

GENESI STORICA E ASPETTI ATTUALI DELLA PROCESSIONE DEI MISTERI DI TRAPANI

Prima di entrare nel vivo dell'argomento ci preme chiarire che la nostra comunicazione è rivolta, principalmente, a presentare due flash: uno relativo al disporsi di tale processione nel passato, l'altro nel presente, peraltro non discorde, ma in conformità con le riciheste del seminario stesso.

In questa prospettiva abbiamo deliberatamente tralasciato di occuparci del valore artistico dei gruppi statuari, della loro veridicità e autenticità stilistica e formale, al di là di barocchischi e stramba fantasia, per individuare e definire, inoltre, attraverso una analisi diacronica, se e fino a che punto il lento snodarsi dei misteri per la città, sia realmente momento e patrimonio folklorico al di là delle reazioni emozionali e del richiamo turistico che ormai, da diversi anni, esercita.

Relativamente l'origine della via Crucis, di contro la comune interpretazione che vuole i misteri importati nell'isola dagli Spagnoli, ci sembra davvero interessante la tesi sostenuta da Paolo Toschi che individua la matrice prettamente **genovese** di tale rappresentazione, tesi motivata dal processo di osmosi stabilitosi tra Genova e Palermo proprio per i continui e fiorenti scambi commerciali esistenti tra l'isola e la cittadina ligure.

«Alle casazze — così, infatti, vengono denominate tali sacre rappresentazioni — **il gusto barocco e la dominazione spagnola poi**, asserisce lo studioso, **concorsero** a dare un carattere così fastoso che la fantasia stenta quasi a immaginare» (1).

Il 1581 è l'anno in cui si annota l'arrivo dei padri gesuiti a Trapani. Questi chiesero ed ottennero dal Senato, la chiesa di San Michele; il 5 aprile 1606, fu trasferita in quella stessa chiesa la compagnia dei supplicanti e il 5 settembre dello stesso anno viene affidata alla confraternita del Preziosissimo Sangue di Cristo.

La compagnia dei Supplicanti nel 1592 si fonde con la Con-

(1) P. TOSCHI, **Invito al folklore italiano**, Roma Studium 1963, p. 294. Già L. BERITELLI e A. NARBONE, in **Notizie storiche di Nicosia**, Palermo 1852, p. 187, avevano individuato la matrice del termine come proveniente dal nord Italia, e importata poi, nell'isola dalla colonia di Lombadi, giunti in Sicilia sotto il regno di Federico II.

fraternita di San Michele e dalla fusione delle nasce il nuovo vestimento dei confrati, formato dalla Casacca Rossa e dalla visiera bianca.

Quando, per gli eccessi verbali, vennero proibite le sacre rappresentazioni la compagnia del preziosissimo sangue — e, certamente, non poco dovettero influenzare i padri gesuiti venuti dalla Spagna, ove, tutt'ora, sono conservati a Siviglia e a Valladolid gruppi statuari della passione ⁽²⁾ — la Compagnia del preziosissimo sangue, dicevamo, sostituì alle scene animate lo spettacolo muto, affidando l'esecuzione dei gruppi statuari ad artisti trapanesi. Vengono così costituiti i primi misteri e assegnati alle maestranze.

- 1) **La deposizione**, assegnato ai sarti con atto notarile del 3-4-1619.
- 2) **Il trasporto al sepolcro**, ai cavallai il 5 aprile 1619 (decaduta a categoria fu assegnato ai salinai).
- 3) **L'ascesa al calvario**, assegnato ai vinattieri e carrettieri il 20 aprile 1620 stipulato presso il notaio Antonio Migliorino.
- 4) **La spogliazione**, ai bottai il 20 aprile 1620, notaio M. Castiglione.
- 5) **Gesù solleva la croce**, ai falegami il 23 aprile 1620, notaio M. Castiglione.
- 6) **Gesù nell'orto di Getsemani**, ortolani, 27 aprile 1620, notaio M. Castiglione.
- 7) **Gesù crocifisso**, funai e canapai il 27 aprile 1620, notaio M. Castiglione.
- 8) **La flagellazione**, murifabbrì e scalpellini il 3 maggio 1620, notaio Melchiorre Castiglione.

Dovette sembrare una tattica certamente astuta quella di affidare l'uscita e la cura dei gruppi alle varie maestranze, a cui, sul finire del XVIII secolo, è assegnata, a ciascuna, un mistero. E per un certo tempo, così è stato. Infatti, aumentarono gli introiti delle questue e l'interesse e la partecipazione popolare raggiunsero momenti di grande entusiasmo.

Sono numerosi, in questo periodo, gli atti notarili che fissano clausole e impegni delle singole maestranze. Ma per non tediare

(2) Una differenza esteriore esiste tra i gruppi Spagnoli e quelli trapanesi, e consiste nel fatto che nelle «bare» spagnole, contrariamente alle siciliane, agli angoli troviamo quattro colonnine a sostegno di una tettoia; inoltre la trazione dei gruppi è affidata soltanto ad animali.



**R. Cedrini Calderone: Genesi storica e aspetti attuali della processione
dei Misteri di Trapani**

l'uditorio, e ci limitiamo, invece, in questa sede, soltanto a riportare, a mo' di esempio, la parte saliente (nella traduzione italiana naturalmente).

In uno di questi atti, precisamente quello del 3 maggio 1620, la maestranza dei muratori cui è affidata la flagellazione si impegna «in perpetuo, in ogni anno nel giorno del venerdì santo o in altro giorno e quando la detta compagnia farà la processione, di portare il suddetto mistero con detti misteri e con 20 torce, altrimenti mancando (a detta obbligazione) saranno tenuti a tutti i singoli danni che essi (contravvenendo) provocheranno al Governatore e agli ufficiali di detta compagnia e a pagare l'interesse quanto spetterà, con patto di non opporsi» (3).

Col passare degli anni i gruppi statuari raggiungono il numero attuale di 20. Seguono infatti:

- 1) **La partenza**, concesso agli orafi il 6 aprile 1921, notaio Martino Ximenes.
- 2) **La caduta sul torrente Cedron**, ai marinai con atto del 6 aprile 1621, notaio Martino Ximenes.
- 3) **La Coronazione di spine**, ai fornai l'8 aprile 1632, notaio Mario Crezzi.
- 4) **La negazione**, ai barbieri il 1° dicembre 1661, notaio Giacomo Del Monaco.

A proposito di questo gruppo statuario, al di là di quelle che possono essere le considerazioni sul valore artistico delle immagini, ci piace soffermarci a ricordare la riflessione che suscita a Fortunato Mondello lo sguardo di Cristo che si posa su Pietro quando dice che «quelle pupille parlano assai più espressamente delle labbra e fanno richiamare nel discepolo l'idea del vaticinato suo delitto. Ma in quell'occhiata non vi entra l'asprezza, né l'austerità, né la minaccia. Pare, annunciar volesse il Redentore di essere più sensibile alle sventure del suo Pietro che alla propria offesa».

- 1) **Gesù dinanzi ad Anna**, fruttivendoli il 26 marzo 1684, notaio Francesco Incandela.
- 2) **L'Ecce Homo**, calzolai, 21 marzo 1689, notaio Castiglione.
- 3) **La lavanda**, pescatori, 23 gennaio 1704.

(3) Archivio Notarile di Trapani.

- 4) **L'arresto**, fabbriferrai, 8 agosto 1765, notaio Luigi Maurigi.
- 5) **La sentenza**, macellai, il 27 febbraio 1772, notaio Saverio Cognati.
- 6) **Gesù dinanzi ad Erode**, mugnai, notaio Adriano Venza.

La compagnia di S. Michele, divenuta in seguito, XIX mistero, rappresenta il **Cristo nel Sepolcro** ed è, afferma Mondello, «l'unico corpo chiesastico che ha luogo nella divisata secolare comparsa» (4).

Chiude l'**Addolorata**, che un tempo era seguita dal Senato e dalla nobiltà; oggi, invece, si suole dire che appartiene al popolo.

Secondo quanto annotato da Burgio, apprendiamo che i Misteri, durante l'anno vengono custoditi in un Oratorio fatto costruire dalle maestranze stesse, «come lo dimostrano — sottolinea il diarista — gli stemmi opposti in ogni loro rispettiva cappella» (5).

Ma la processione dei Misteri, come si è già accennato, non procedette speditamente per lungo tempo. Le varie maestranze, infatti, mal sopportando la soggezione dovuta alla pertinenza chiesastica della Compagnia di San Michele ben presto cominciarono a disertare i Misteri. È con molto rammarico che nei capitoli delle maestranze dei sarti di Trapani del 4 settembre 1651, in un rendiconto della tornata del 5 febbraio 1879 della Società Siciliana per la Storia Patria, si legge: «Havendo per obbligo et istituto particolare la nostra Maestranza nel giorno del venerdì Santo nella rappresentazione delli Sacri Misteri della Passione di Christo Signore Nostro, quali si conducono per la città e chiese di essa in processione, d'intervenire per accompagnare il nostro Misterio, con le proprie torcie in mano, si vede, non senza nostro gran rossore, oltre il scandalo che si dà alle genti, che molti tralasciano di fare sì devota funzione o per trascuraggine o per vano capriccio» (6).

Ci volle un bando promulgato dallo stesso Senato per obbligare i singoli delle maestranze a prendere parte alla Processione del proprio gruppo, nessuno escluso, sottolinea Burgio, comminando addirittura pene per i trasgressori (7).

(4) F. MONDELLO, **Spettacoli e feste popolari in Trapani**, Trapani 1882, p. 20.

(5) N.M. BURGIO, **Diario della Invittissima e Fedelissima città di Trapani**, Trapani 1832, Ms. conservato presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani, 2 aprile 1779.

(6) Archivio Storico Siciliano, Nuova Serie, Anno IV, p. 8.

(7) Bando promulgato dal Senato di Trapani il 10 aprile 1727: «Bando e Comandamento d'ordine dell'illustrissimo Senato di questa invittissima e fe-

E il bando, in cui sono fissate le onze che devono essere pagate quale risarcimento, dovette avere il suo effetto, se dopo qualche anno Burgio annota che «l'autorità del Senato ha ridotto la comparsa a tale stato di bellezza e di convenienza che si è resa l'amirazione degli esteri e il compiacimento dei paesani»⁽⁸⁾.

Da allora, inveterate usanze, più che statuti speciali stabiliscono l'ordine con cui debbono procedere nella processione le diverse maestranze e molti di essi reputerebbero offeso il loro spirito di casta a seguire, piuttosto che a precedere, un'altra maestranza ritenuta meno nobile.

Ma col susseguirsi degli anni nella processione si avvicendano trasformazioni e mutamenti. «Reggendo la Diocesi di Trapani mons. Vincenzo Ciccolo Rinaldi — sottolinea il Mondello — aveva ordinato che davanti la statua dell'Addolorata, col suo mantello vellutato, invece che pochi frati di vari ordini, in doppia fila, andassero donzelle dell'orfanotrofio, accompagnate dai preti. Esse vestivano elegantemente di nero, con un velo bianco guarnito di trine, sul capo fermato da un serto di giunchi, con guanti bianchi e con un cero acceso in mano. Durò assai poco la comparsa di queste orfane, che nel corso dell'anno erano intente a preparare le vesti, sospirando il venerdì santo per vedere ed essere viste. Poiché, ad evitare le improntitudini di certi giovinastri sorrisi e le occhiate e scambievoli dei fidanzati e delle orfane, fu d'uomo smet-

delissima città di Trapani per il quale si ordina, provvede, e comanda che ogni mastro di qualsivoglia Maestranza e professione che ha Misteri che l'11 del corrente mese di aprile, abbiano e debbiano ed ognuno di loro habbia e debbia, ad hore venti di detto giorno, ritrovarsi nella venerabile chiesa di San Michele arcangelo ed ivi ogni uno intervenire per associare ai loro Misteri, quelli non lasciare per strada, per insino che detti Misteri ritorniranno nella chiesa, sotto pena di onze due tanto quelli che lasceranno li loro Misteri per strada, da applicarsi una terza parte al Venerabile e l'altre terze parti ad arbitrio dell'Illustrissimo Senato, e se qualche mastro fosse legittimamente impedito habbia e debbia manifestare a detto Illustrissimo Senato e da detto Illustrissimo Senato riconosciuta la causa, se li dia la licenza in scriptis, alia, facendosi il contrario siano incorsi nella medesima pena di onze due da applicarsi. Si comanda di più, che tutti li deputati delle suddette arti e professioni habbiano e debbiano ed ogni uno habbia e debbia fra le medesime pene portare nota distintamente a detto illustrissimo Senato di tutte quelle persone che non intervengono in detta processione, per potersi esigere da li detti contravventori le sudette onze, due per ogni uno di loro. Ex parte Illustrissimi Senatus sede pena promulgata - Burgio Regius Mag. Not. Die decimo aprilis 5 indictionis 1727 ». Archivio notarile di Trapani.

(8) N.M. BURGIO, *Diario della Invittissima e Fedelissima città di Trapani*, cit., p. 192 del ms.

tere il pio costume. Furono perciò sostituiti gli alunni del seminario» (9).

Il 7 luglio 1866 con D.R. n. 3036, il Comune diventa proprietario dei gruppi statuari. E da quel momento molte cose sono cambiate. Infatti la processione si avvia verso un lento, ma progressivo processo di banalizzazione, di svilimento e depauperamento, non solo di valori contenutistici e di intrinseci significati, presenti all'interno della processione, ma anche al di fuori di essa, che portò Pitrè, già i primi del nostro secolo, a chiedersi se fosse veramente fede «quella di signore che sfoggiavano seriche vesti... menando a spasso con febbrile premura le loro figliole» (10). Manifestazione, dunque, già da allora, plateale, piuttosto che mistico raccoglimento e professione di fede.

E veniamo ad oggi, per vedere ancora cosa è cambiato.

Sin dal suo primo costituirsi la processione, uscita dalla chiesa, oggi distrutta, di S. Michele, percorreva le strade strette e tortuose della città vecchia dove sorgevano conventi e monasteri. I gruppi statuari entravano nelle chiese che incontravano lungo il percorso, e allorquando faceva l'ingresso la statua dell'Addolorata, venivano intonate le meste note dello Stabat Mater (11). Solennità e preghiera, raccoglimento e partecipazione. Ma per disposizione del vescovo Raiti, i Misteri non furono più fatti entrare nelle parrocchie (12).

Concordiamo con Nicola Lamia quando asserisce che «la processione dei Misteri ci sembra davvero al suo posto soprattutto nelle strade anguste e un po' tortuose della città vecchia dove i diademi dei Cristi e delle Madonne e le lance dei Centurioni (13) e dei giudei toccano quasi i balconi gremiti di fedeli genuflessi ed i ceri delle bare gettavano riverberi rossastri sui muri delle case e sulla folla estatica e le facciate degli edifici vetusti su cui il tempo ha disteso la sua patina dorata o grigia fanno da sfondo

(9) F. MONDELLO, **Spettacoli e feste in Trapani**, cit.; p. 21.

(10) G. PITRÈ, **Spettacoli e feste popolari siciliane**, Palermo 1880, p. 214.

(11) S. CASSISA MAZZEI (pseudonimo SECAMI), **La processione dei Misteri a Trapani**, Trapani 1933, p. 4.

(12) F. MONDELLO, **Spettacoli e feste popolari in Trapani**, cit., p. 22.

(13) Fino al 1939 precedeva la processione un centurione romano, avvolto in un mantello rosso, su di un cavallo bianco, unico personaggio vivente tra i gruppi statuari, che faceva riecheggiare per tutta la notte squilli di tromba.

agli episodi della passione in una dolce atmosfera di intimità e raccoglimento che fa di ogni viuzza una casa, una chiesa» (14).

Ma l'Ente per il turismo, affiancato dal Comitato cittadino, cui da qualche anno è stato demandato il compito di organizzare la processione, sembra non averne tenuto conto. Si è preferito oggi ampliare il percorso, coinvolgere, non sappiamo fino a che punto i nuovi rioni, far passare i gruppi statuari per la Trapani nuova, e non si è tenuto conto del depauperamento subito a discapito di una componente sopravvissuta nel tempo, il passato cadenzato e ritmato dei portatori, per conferire al mistero vitalità, adempimento, simultaneamente, una precisa esigenza storica; la stessa atmosfera che si respira non è certo presaga di sì mesto avvenimento. E concordiamo con Scuderi quando dice: «Non è certo una notte di Getsemani o di Calvario: l'aria è muta di campane, ma frantumata di richiami, vibrante di parole, di motori, e trombe d'auto, corrotta dalle mille luci fluorescenti delle bancarelle. È piuttosto una attesa di festa che un macerare del cuore» (15).

E che dire ancora a proposito dei singoli costumi, se così vogliamo chiamare le palandrane più o meno eccentriche di cui non troviamo riscontro in nessun bando, in nessun atto notarile, né confermate nei colori, né fissate nelle fogge. Né giova, certamente al misticismo e al raccoglimento un berretto blu con pon pon rosso, calzato da quasi tutti i portatori.

Non basta certo, dunque, il rullo iniziale dei tamburi, premonitore di una sentenza già emessa e d'una condanna in atto, a conferire dignità e prestigio a una processione che ormai evidenzia non i segni del tempo, bensì le manomissioni che con mani davvero poco felici sono state apportate. Una processione che assiste al suo processo di banalizzazione, di spettacolarizzazione e che trasforma la medesima da manifestazione vissuta a spettacolo osservato, in cui i pon pon e le palandrane rappresentano l'etnemico coatto, imposto, in cui il rituale si annulla nel turistico, nel consumistico e l'autenticità contenutistica è sacrificata sull'altare della manifestazione fine a se stessa, puntuale nella scadenza, ma priva di alcuna veridicità storica, sull'altare di una serie di innovazioni bizzarre, che non hanno logica e nessuna ragione d'essere.

(14) N. LAMIA, **I Misteri trapanesi**, in «Sicilia oggi», Trapani 1960, aprile, n. 7/8, p. 45.

(15) M. SCUDERI, **Sacre rappresentazioni e folklore nella settimana santa in provincia di Trapani**, in «Trapani», Anno XI, giugno 1966, n. 7/8.

E concludiamo.

La nostra analisi ha voluto da una parte cogliere la dimensione diacronica della processione dei Misteri, dall'altra il suo aspetto sincronico. È qui che non abbiamo resistito all'imperativo di differenziare il tradizionale dal non tradizionale, l'emergente dal tradizionale e dal giustapposto.

Ma notare i fatti senza proporre è un'operazione a metà. Ecco perché vorremmo che proprio a Trapani si potesse sottolineare la sensibilità di un Ente pubblico e di un Comitato cittadino qual è quello cui è affidata la processione, e dare, come si può ben dire, a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. Ed ecco la proposta che dobbiamo fare anche se taluno potrà dire: Cicero pro domo sua. Vorremmo che gli stessi prendessero coscienza che ci sono dei tecnici che vanno consultati (così come allorché si deve costruire un ponte si ricorre agli ingegneri), degli addetti ai lavori che, purtroppo, il più delle volte sono costretti a operare tra quattro pareti, avulsi da una realtà di cui sono competenti, ma su cui non saranno mai interpellati, annotando, distorsioni e mistificazioni da troppo tempo tacciate per l'«autentico», il «vero».

Ma un vero edulcorato, un autentico mistificato.

Rita Cedrini Calderone